



Lettera agli insegnanti delle scuole Senza Zaino

Carissima insegnante, carissimo insegnante,

il 26 giugno del 1967 moriva a Firenze Don Lorenzo Milani, lasciandoci un'eredità impegnativa e di grande attualità. Allora rileggere un testo come *Lettera ad una professoressa*, scritta dai ragazzi della scuola di Barbiana, ci può essere di grande aiuto per la nostra azione di insegnanti ed educatori in quest'anno scolastico che comincia.

Tra le molte sfide che ci ha lanciato quella scuola c'è quella della realizzazione di un confronto ravvicinato con la realtà, la realtà di vita dei nostri alunni, ma anche la realtà di un mondo che ci circonda, con le sue luci e le sue ombre. Nella *Lettera ad una professoressa* viene riportata la vicenda in cui all'esame di terza media il tema ha per titolo: «Parlano le carrozze ferroviarie». Il ragazzo si trova in difficoltà perché a Barbiana aveva imparato che le regole per scrivere erano le seguenti: «Avere qualcosa di importante da dire e che sia utile a tutti e a molti. Sapere a chi si scrive. Raccogliere tutto quello che serve. Trovare una logica su cui ordinarlo...»¹. Tutti requisiti che un titolo del genere non poteva contemplare.

Come movimento delle scuole Senza Zaino proviamo allora nella scuola primaria e secondaria e non solo per la lingua, ma anche per la matematica, le scienze, la geografia, l'arte, la musica, l'educazione fisica, la tecnologia, la religione e le lingue straniere, a proporre un apprendimento significativo, vicino alla vita degli alunni e attento alle problematiche del mondo. E facciamo questo sforzo anche nella scuola dell'infanzia dove, non a caso, abbiamo come punto di riferimento i *campi d'esperienza*.

Il fatto che oggi vengano prospettati da autorevoli studiosi i *compiti autentici* o di *realtà*, è il tentativo di rispondere a questa esigenza avanzata dai ragazzi di Don Milani. Allora confrontiamoci con gli interessi e le motivazioni dei ragazzi e dei bambini, aiutiamoli a conoscere il loro mondo interiore e, allo stesso tempo, sappiamoli aprire - utilizzando i saperi - alle grandi sfide dell'umanità come quella dei migranti, del cambiamento climatico, dell'emergenza alimentare, dell'educazione alla pace e della nonviolenza, del rifiuto del terrorismo, dell'amore per la libertà e la democrazia, del rispetto del diverso e della tolleranza, della lotta alla povertà e al sottosviluppo. Schiudiamo la loro mente e il loro cuore - come dice Howard Gardner - al bello, al vero e al bene!

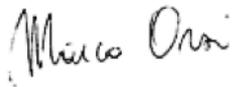
C'è però un altro passo della *Lettera ad una professoressa* che si lega bene a queste riflessioni, laddove ad un certo punto si parla di quelli che anelano a sentirsi dire *bravo*. Sono quegli studenti che «Giorno dopo giorno studiano per il registro, per la pagella, per il diploma. E intanto si distraggono dalle cose belle che studiano. Lingue, storia, scienze, tutto diventa voto e null'altro.

¹ *Lettera ad una professoressa*, Editrice Fiorentina, p. 20.

Dietro a quei fogli di carta c'è solo l'interesse individuale². Lo so, queste sono parole dure, che ci interrogano su un modo di fare scuola che a volte ci prende la mano, forse senza volerlo. Mi viene allora da domandare: Quanto ci dedichiamo a trasmettere la passione per la conoscenza e lo studio e quanto invece utilizziamo i voti per motivare e spingere all'impegno? E quanto i nostri studenti – ci possiamo ancora chiedere - si danno da fare per prendere ottimi voti, con l'intento magari inconscio di compiacerci o di dimostrare la loro bravura, e quanto invece lo fanno per il gusto dell'esplorazione del mondo e per crescere come uomini e donne di una comunità? E ancora... Quanto stimoliamo le famiglie ad interessarsi dei saperi che vengono impartiti e della maturazione dei propri figli, quanto invece offriamo loro occasioni per concentrarsi solo e unicamente sui risultati?

La risposta a queste domande è importante, forse decisiva per rendere la scuola un'esperienza significativa, avvincente, capace di coinvolgere e di motivare. Cerchiamo allora a limitare, se non addirittura a evitare voti e giudizi conclusivi, considerando che la normativa della scuola italiana ci impone solo di apporli nei documenti di valutazione (le pagelle). Proviamo a utilizzare altri strumenti come rubriche, feedback, osservazioni, dialoghi, tenendo fede ad un imperativo di fiducia che scommette davvero sul fatto che loro, i ragazzi e i bambini, hanno una voglia di appassionarsi al sapere, una voglia che noi dobbiamo accendere e coltivare. Così fece Don Milani con i bambini e i ragazzi della sua scuola. Così potremo fare noi.

Buon inizio. Marco Orsi



Lucca 15.09.2017



Ti aspettiamo al **Convegno Nazionale della Rete Senza Zaino** per sabato 21 ottobre a Milano. Per tutte le informazioni vedi: <https://tinyurl.com/ya3bw8lq>

² Ivi, p. 24